



Gianni De Polo, Monica Pradal e Sonia Bortolot  
(a cura di)

## **ICF-CY nei servizi per la disabilità** **Indicazioni di metodo e prassi per l'inclusione**

Milano, FrancoAngeli, 2011

«L'Inclusione è una modalità esistenziale, un imperativo etico, un diritto basilare che nessuno deve conquistarsi...» (p. 34): partendo da questa considerazione, abilmente sottolineata da Gianni De Polo, Monica Pradal e Sonia Bortolot, autori del libro *ICF-CY nei servizi per la disabilità: Indicazioni di metodo e prassi per l'inclusione*, e attraverso un'analisi critica del panorama europeo concernente le problematiche della pedagogia inclusiva, la classificazione ICF e la progettazione per mezzo di strumenti di programmazione secondo l'ICF-CY, vengono proposti al lettore utili spunti pratici.

Difatti, la pedagogia dell'inclusione si realizza recuperando la valenza ontologica della persona in quanto essere umano, poiché i bisogni educativi speciali degli individui con disabilità richiedono di pensare in modo diverso.

L'integrazione come processo educativo scolastico diventa così autentica educazione

inclusiva se è accompagnata da un pensare speciale, che guidi il percorso di vita della persona, poiché tali bisogni rappresentano una chiave di lettura per mettere a nudo e decifrare l'obsolescenza del cosiddetto «modo normale» di fare scuola: frontale, passivo e ancora prigioniero del libro di testo di cui il docente più degli stessi alunni è un protagonista sempre più stanco e demotivato.

Se la persona e le sue potenzialità vengono ancora identificate con la sua diagnosi e il danno ad essa associato, giungendo a concepire in modo errato la condivisione di «disabilità» della persona come conseguenza della sua malattia e del suo disturbo, al contempo l'educazione dovrebbe tenere in considerazione i bisogni di tutti, non solo quelli dei soggetti con necessità speciali di apprendimento, contenendo un'ampia casistica che dovrebbe includere anche, ad esempio, i nomadi e gli abitanti delle zone rurali più

isolate, le minoranze etniche e linguistiche, i bambini, i giovani e gli adulti coinvolti nei conflitti, le persone povere e disagiate.

Il rispetto delle differenze e l'accettazione della disabilità come parte della diversità umana in genere, partendo da una citazione estrapolata dalla Convenzione sui Diritti delle persone con disabilità dell'ONU del 13/12/2006, «rispetto nei confronti dei bambini con disabilità, per l'evoluzione delle loro "capacità" e del diritto a preservare la loro identità», portano il percorso inclusivo a intrinsecarsi sempre più, quando non a sovrapporsi, al processo formativo normale con conseguenze di vario genere: pratico/etiche, prassico/rivendicative e pragmatico/organizzative.

Attraverso un'attenta analisi descrittiva dei contesti operativi nei vari Paesi europei, il testo si sofferma, prima di giungere a percorsi progettuali di utilizzo degli strumenti ICF, sull'importanza, data a livello europeo, alla prospettiva pedagogica nel processo di descrizione della disabilità; difatti, nella società contemporanea è sempre più diffusa la consapevolezza che la disabilità rappresenta una condizione universale che, in determinate situazioni di vita, tutti possono sperimentare.

E se, da un lato, i fattori contestuali contribuiscono a migliorare il funzionamento della persona o ad aumentarne le difficoltà ponendosi come barriere, dall'altro le informazioni diagnostiche dovrebbero mettere in risalto gli elementi di funzionalità del soggetto, evidenziando gli aspetti positivi e considerando l'insieme della persona.

È in quest'ottica che dovrebbe essere orientata, secondo gli autori, la nuova politica scolastica, come linea integrata e non frammentata, olistica e non atomistica, che enfatizzi i concetti di salute e non quelli di

patologia, che abiliti e non dis-abiliti, introducendo una prospettiva ecologica della valutazione.

In questa prospettiva, mentre l'integrazione si riferisce all'ambito educativo in senso stretto, intervenendo prima sull'individuo e poi sul contesto, incrementando una risposta specialistica da riferire a un modello psicologico della stessa disabilità e a una sua visione compensatoria, di contro l'inclusione guarda alla globalità delle sfere educativa, sociale e politica, prendendo in considerazione tutti gli alunni, trasformando la risposta specialistica in ordinaria, mettendo al centro di tutti i processi decisionali il soggetto disabile e i suoi familiari.

A questo punto, la deduzione conclusiva cui il testo conduce è quella che il successo di una vera integrazione scolastica dipende dalla qualità della didattica e della performance dell'insegnante: i metodi scelti per valorizzare le differenze individuali, le tecniche adottate per rendere gli alunni protagonisti e i modelli di individualizzazione dei processi educativi.

Un testo compendioso e operativamente valido dove l'aspetto centrale diventa quello dei problemi e non solo relativi all'apprendimento, poiché il riferimento non è soltanto agli alunni con disabilità, ma si estende a tutti coloro che sono svantaggiati all'interno della realtà scolastica. La prospettiva valoriale dei diritti civili fa del processo di inclusione un imperativo morale per realizzare finalmente l'«idea» che tutti i docenti possano insegnare a tutti gli studenti: del resto, se ogni alunno è diverso dagli altri, allora l'insegnante migliore è proprio quello in grado di ritagliare il proprio lavoro in base alle peculiari caratteristiche di ogni studente.

*Raffaella Conversano*

